

Lo Stabile si prepara a rappresentare «Le mani sporche»

STAMPA 5204 21-22 FEB 64

Vedremo a Torino il dramma che Sartre vietava da anni



Il regista De Bosio, incontratosi a Parigi con l'autore francese, l'ha convinto - Una sola raccomandazione: «Non mi faccia diventare Brecht»

Jean-Paul Sartre ha dato al Teatro Stabile di Torino, e per ora solo a questo teatro in tutto il mondo, il permesso di rappresentare «Le mani sporche», una delle sue opere più discusse e che, quando nel '48 apparve sui palcoscenici, suscitò parecchio scalpore. La decisione è stata confermata da un colloquio (il terzo in poco tempo) che De Bosio, regista e direttore dello Stabile, ha avuto con il commediografo ieri pomeriggio a Parigi.

Già oggi De Bosio lascia la capitale francese per andare a Bologna dove inizierà immediatamente le prove: il debutto è previsto poco dopo la metà di marzo al Carignano: interpreti principali Giulio Bosetti e Gianni Bonfigli, accanto a Marina Bonfigli, Giulio Oppi, Carlo Bagno.

La «pièce» di Sartre sarà il quarto lavoro messo in scena quest'anno dallo Stabile torinese, l'ottavo se si contano i due spettacoli presentati dallo Stabile di Genova, quello del confratello di Bologna e «Enrico IV» di Salvo Randone. Come avvenimento teatrale (anche se non artistico in senso stretto) è senza dubbio il più importante e destinato a suscitare interesse e curiosità: per le vicissitudini attraverso le quali è passato il dramma e l'argomento che esso tratta.

«Le mani sporche» fu allestito nella primavera del '48 al teatro Antoine, protagonisti François Périer e André Luguet: fu un successo e si ebbero tre anni di repliche (in Italia lo rappresentò la compagnia Cimara-Bagni). Erano gli anni in cui Sartre ebbe la sua grande crisi politica: non tanto anticomunista, piuttosto antistalinista. Nella commedia, i cui protagonisti sono tutti più o meno grossi dirigenti comunisti in lotta ideologica fra di loro, si è voluto, come afferma un critico «...vedere un atto di accusa dell'autore nei confronti del partito comunista, una denuncia di metodi spietati, un documento sulla abolizione di ogni libertà personale e morale...», tanto che Sartre per non essere travolto in una ormai esasperata polemica, giunse a porre il veto mondiale alla rappresentazione di questo suo lavoro.

A De Bosio, in partenza per Parigi abbiamo rivolto qualche domanda: «Come ha ottenuto da Sartre — gli abbiamo chiesto — di ritornare sulle sue decisioni?».

«E' probabile che i tempi fossero maturi per una ripresa in esame di questo testo — ha risposto. — Un dibattito sul partito comunista oggi lo si può fare. Comunque arrivarci è stato laborioso. Dopo il rifiuto, dell'agosto '63, da parte della Società Autori Francese di lasciarcelo rappresentare, mi sono messo in diretto contatto con Sartre. La situazione mi ha favorito. Da pochi giorni avevo presentato a Venezia il mio primo film, «Il terrorista», (fra poco sarà visibile anche a Torino; intanto De Bosio sta pensando ad un secondo film ambientato nella Torino di oggi fra la borghesia e il proletariato del «miracolo economico»): il linguaggio usato per raccontare questa storia partigiana pare aver dato all'autore sufficienti garanzie di una obiettiva interpretazione del suo testo: così ha sciolto, e soltanto per noi, la sua riserva».

Perché De Bosio dimostra tanto interesse per «Le mani sporche»?

«E' attuale: ha una sua rispondenza in molti problemi di oggi e le cose che i personaggi dicono ritengo siano utili per un italiano. E' estremamente interessante, poi, la posizione dialettica dei protagonisti: di Hugo, il giovane intellettuale di origini borghesi con velleità estremiste ma incapace di prendere una posizione decisa, di «sporcarsi le mani» come dice l'autore; e Hoederer, il vecchio capo della fazione moderata la cui saggezza concreta lo porta ad un «comunismo umanitario»: uno dei pochi eroi quasi tradizionali di tutto il teatro sartriano. Il dramma inoltre è teatralmente vivo e condotto, a parte qualche breve cedimento, con una abilità

che porta sino alla suspense. Da un punto di vista morale «Le mani sporche», è un veemente invito di Sartre alla concretezza e all'impegno contro ogni forma di qualunquismo».

Sappiamo che ogni spettacolo dello Stabile, teatro finanziato dal Municipio, è varato con i voti dei rappresentanti di tutte le correnti in Comune. «Come si sono espressi i partiti, in questo caso?».

«Erano, straordinario, ma vero, tutti d'accordo — dice De Bosio. — I comunisti entusiasti, i liberali applaudivano, i democristiani hanno addirittura caldeggiato l'idea». Segno di maturità politica?

«Dopo aver presentato «Le mani sporche» De Bosio prevede di essere accusato di comunismo o di anticomunismo?».

«Spero di nessuno dei due; non avrebbe senso: non sono un politico, ma un regista».

«Ha posto, Sartre, qualche condizione all'allestimento?».

«Una e molto precisa: «Non faccia diventare Brecht il mio lavoro», mi ha detto. Una raccomandazione non inutile: oggi siamo tutti molto implicati con Brecht, noi gente di teatro». Troppo, forse?

Mirella Appiotti